

CATRAME NELL'ANIMA

Nel 1963 ci fu la morte di mia moglie. Mi venne la spinta a scrivere qualche ricordo di lei. Sono i versi di Xenia. Così ho ripreso, come uno che abbia smesso di fumare e a un certo punto, dopo qualche anno, un amico gli offre una sigaretta, e lui ricomincia. Chiedo scusa della volgarità del paragone.¹

Introduzione

Passati 15 anni di inattività poetica, Montale torna a scrivere poesie dedicandole alla moglie. In questa intervista utilizza quello che lui chiama un “paragone volgare” per descrivere il suo ritorno alla scrittura. Lo paragona infatti ad un ex fumatore che ricade nella tentazione, stuzzicato da un amico. Essendo lui stesso un fumatore accanito, però, il paragone non sembrerebbe affatto fuori luogo. In molte foto, poi, è ritratto con l'immancabile sigaretta tra le dita: lo abbiamo incontrato così, lo sguardo triste e i pensieri nel fumo, e abbiamo pensato di partire da questo oggetto comune, nocivo ma che dà a molti sollievo, per colloquiare, o almeno tentare di farlo, col grande poeta.

Letture univoche

Dal nostro incontro con l'autore Eugenio Montale, è nata una riflessione sui comuni sentimenti nati dalle poesie. L'aspetto che ci ha spinte ad indagare nel profondo animo poetico di Montale è stata la sua visione pessimistica della realtà, che in alcuni periodi della sua poesia abbiamo interpretato come un'irrazionale e inconsapevole ricerca della speranza. Abbiamo scelto questo tema poiché, attraversando il burrascoso periodo dell'adolescenza, ci immedesimiamo in tale stato d'animo. Noi adolescenti stiamo entrando metaforicamente in un “pomario che rimane l'ondata della vita”², una gabbia di emozioni tra loro spesso contrastanti, nella quale è difficile individuare una via d'uscita. Una volta superato questo ostacolo, però, il resto del cammino della nostra vita si volge verso una desiderata felicità; mentre nella poesia di Montale questa speranza va nel senso opposto. Maggiore è l'esperienza dell'autore, minore è la fiducia che ci possa essere una verità positiva, un “lieto fine” accessibile al poeta e all'uomo. La nostra spensieratezza, paragonabile a quella dei “ragazzi che agguantano qualche sparuta anguilla”³, da Montale è vista come un'illusione che ci riporta alla

¹ *La poesia e il resto*, intervista di Raffaello Baldini, 1971, AMS, p. 1705.

² E. Montale, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 2017, p. 8

³ E. Montale, *op.cit.*, pp.11-12

realtà delle “città rumorose”⁴, dove la noia assoluta pervade l’anima e ci gela il cuore. In questa “mancata illusione”, però, il colore acceso dei limoni lascia spazio a quella “speranza” vaga ma onnipresente nella poesia *I Limoni*. Nella lirica *Meriggiare pallido e assorto*, invece, la vita è rappresentata come un percorso pieno di ostacoli: la visione della realtà ci viene negata dai fenomeni, che non ci permettono di scoprirla. Questa attribuzione negativa legata alla realtà dei fenomeni risale alla nascita del pensiero umano. I primi filosofi greci, come ad esempio Parmenide, infatti, affermavano che l’unica via per arrivare alla verità era quella data dalla ragione che andava oltre i fenomeni ingannevoli. Montale nella poesia *Forse un mattino andando in un’aria di vetro* viene sopraffatto dal vuoto che gli suscitano questi fenomeni, tanto da definire il suo stato d’animo un “terrore da ubriaco”⁵. Avendo studiato cronologicamente la produzione letteraria di Montale, abbiamo potuto constatare i lievi cambiamenti introspettivi nell’animo del poeta con il passare degli anni e degli eventi più significativi della sua storia nonché della Storia della sua epoca (secolo XX). Ci siamo rese conto di come la speranza nell’essere umano di Montale andasse pian piano svanendo. A supporto di questa tesi riportiamo le parole del giornalista Alessio Belli che nell’articolo *Il “secondo” Montale: “Satura”* afferma che i versi parlano chiaramente, poiché il vero tratto distintivo dell’ultimo Montale è uno solo: negli *Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *La bufera e altro* - nonostante la consapevolezza del dramma umano - era riposta nella Poesia una speranza e una fiducia nella dignità e nella purezza del ruolo letterario. Adesso, con *Satura*, questa speranza non c’è più. Infatti, se provassimo a tuffarci nelle prime liriche della prima raccolta di poesie di Montale, *Ossi di seppia* appunto, potremmo cogliere il desiderio di trovare la luce nell’oscurità della vita. In *In limine* Montale lascia ad una figura femminile sconosciuta la possibilità di trovare questa “speranza”, e una volta che lei l’avrà trovata lui si sentirà appagato. Se passiamo invece alla poesia *I limoni* possiamo trovare nell’orto dei limoni l’unica via per sapere cosa si nasconde dietro i fenomeni. La rivelazione però non arriva, con la caduta dell’estate cade l’illusione, che ritorna solo negli ultimi versi attraverso il profumo dei limoni grazie al quale: “*il gelo del cuore si sfa,/ e in petto ci scrosciano/ le loro canzoni/ le trombe d’oro della solarità*”⁶. In questo testo possiamo facilmente individuare il contrasto tra la Natura – che in questo caso rappresenta la speranza – e la Città – che invece rappresenta la realtà dei fenomeni. Ne *Le Occasioni* abbiamo riscontrato un evidente pensiero positivo nella poesia *Cave d’autunno*, leggendo i seguenti versi: “*ritornerà*

4 *Ibidem*.

5 E. Montale, *op.cit.*, p. 42.

6 E. Montale, *op.cit.*, pp. 11-12.

ritornerà sul gelo/ la bontà d'una mano,/ varcherà il cielo lontano/ la ciurma luminosa che ci saccheggia."⁷ Avendo trovato tutte queste "tracce" abbiamo dunque pensato che nel primo periodo della sua poesia Montale covasse dentro di sé la speranza che la vita potesse essere fonte di gioia e felicità, nonostante questa speranza fosse nascosta nei suoi versi e spesso oscurata da una visione più pessimistica e cruda della realtà concreta. Infine, abbiamo individuato qualche accenno di fiducia nella vita anche nella raccolta *Satura*, nonostante sia considerata come l'opera in cui Montale perde qualsiasi speranza nel fatto che possa esistere la salvezza per il genere umano. In una sola frase, posta alla fine della poesia numero 13 di Xenia II, ci è sembrato di venire sommerse da un grande sentimento di consolazione e da tanta speranza come mai ci era capitato leggendo le poesie precedenti: "*Eppure resta/ che qualcosa è accaduto, forse un niente/ che è tutto.*"⁸ Di conseguenza abbiamo dedotto che non a caso questa frase fosse stata scelta come titolo stesso del convegno. La nostra interpretazione riguardo il pessimismo di Montale è stata questa: a noi è sembrato che il poeta trovasse nel suo pessimismo una specie di "rifugio", come se il negare l'esistenza del bello lo possa consolare, fungere da alibi per non aver saputo trovare la verità che si nasconde dietro ai fenomeni. Abbiamo anche pensato che nella vita sia più facile, soprattutto in un'età sensibile come la nostra, pensare subito e soltanto in negativo, così da non avere la possibilità di soffrire per una speranza sfumata o in un desiderio mai realizzato. Secondo la nostra interpretazione, Montale utilizza questo pessimismo come consolazione.

La metafora della sigaretta

Abbiamo interpretato la sigaretta come visione metaforica del pessimismo di Montale: la sigaretta, infatti, può essere considerata tanto positiva quanto negativa; la nicotina, positiva, lascia al fumatore una sensazione di benessere ed è ciò che la rende una droga. In contrasto con questa, però, c'è l'accumulo di catrame che si forma con il tempo nei polmoni, questa quantità nociva porterà al mal funzionamento dell'apparato respiratorio, tumori, malattie varie e mortali. Montale rappresenta il fumatore, il pessimismo rappresenta la sigaretta da cui proviene la dipendenza. Nel pessimismo la nicotina è rappresentata dalla consolazione che l'autore trova in esso, carattere che ormai lo rappresenta e il catrame è quel peso che il pessimismo lascia nell'anima.

7 E. Montale, *op.cit.*, p. 121.

8 E. Montale, *op.cit.*, p. 317.

L'autore lascia prendere il sopravvento al pessimismo, per lui diventa una droga, un marchio di fabbrica e ne dipendono anche le sue opere. Analizzando la frase tratta da *Satura*: “*Eppure resta che qualcosa è accaduto, forse un niente che è tutto*” si presenta il suo tipico pessimismo anche se poi, come detto, presenta una lieve sfumatura di speranza, il pessimismo persiste nella vita poetica dell'autore. Questa potrebbe essere la conseguenza della sua vita reale; un fumatore giustifica la sua dipendenza con i problemi inflitti dalla vita e che tramite un vizio, poco sano, riesce ad affrontare. Da qui si giustifica Montale; in base al periodo storico che egli affronta, la sua dipendenza lo aiuta con scene quotidiane e storiche da affrontare, relativamente solo. *Nel fumo*, tratto da *Satura*, Xenia I numero 8 Montale tratta effettivamente la presenza del “*volubile fumo*”⁹ dei sigari come paragone alla comunicazione tra il poeta e Mosca e attraverso il quale Montale crede di poter vedere la moglie amata. Analogamente a questo tema ci è sembrato naturale il paragone con il capitolo de *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, dedicato all'ultima sigaretta: “*non so come cominciare e invoco l'assistenza delle sigarette*”.¹⁰ Come ogni fumatore Svevo utilizza come aiuto per una problematica le sigarette, fedeli amiche male che aiutano tanto quanto danneggiano. “*Le prime sigarette ch'io fumai*”:¹¹ un fumatore fin dalla giovane età, la marca di sigaretta che un tempo utilizzava, come il diverso tipo di pessimismo che Montale utilizzava, con il tempo è cambiato, cambiati i gusti o le esperienze dei due soggetti vittime di dipendenza. Di fatto un fumatore per esperienza e gusti personali con il tempo tenderà a cambiare preferenze per il tipo di sigaretta da fumare. Così Montale si abbandona nel corso degli anni ad un completo pessimismo, lasciandosi ormai alle spalle ogni barlume di speranza. Svevo afferma che il suo è un vizio che nasce già da bambino, guardando il padre e rubandone i mezzi sigari da lui lasciati. L'autore è cosciente delle dannose conseguenze che con il tempo gli avrebbero recato, non solo fisiche, ma anche della dipendenza.

9 E. Montale, *op.cit.*, p. 296.

10 I. Svevo, *La coscienza di Zeno, L'ultima sigaretta*, online.scuola.zanichelli.it/testiescenari/files/2009/06/pp978-984.pdf, p. 978.

11 *Ibidem*.

Lecture diverse

Qui tra noi è sorta una frattura, perché abbiamo proposto due diverse interpretazioni.

Per Francesca il pessimismo di Montale non è radicale, pur se cosmico, poiché qualcosa resta, come la frase de *I Colloqui* ci suggerisce e come tanti versi di *Satura* sembrano indicare.

Per Aurora, invece, Montale si reca danno, consapevole o meno che una visione così della vita lo porterà a non viverla al pieno delle passioni, con danno e dolore, ma soprattutto rimorsi e rimpianti di una vita sfuggita e irrecuperabile. Personalmente, afferma A., una visione arrabbiata nei confronti di Montale è inevitabile, il poeta non sembra abbastanza forte da poter affrontare a testa alta i problemi della vita, ne scrive e ne riflette proteggendosi dietro al pessimismo come per potersi giustificare di questa incapacità di risolvere i problemi. È più facile ovviamente lasciar prendere il sopravvento ai problemi che la vita ci presenta, è più facile ammettere di essere deboli, ammettere che certe problematiche sono inevitabili, e che per quanto devastanti non si possano combattere; tutto ciò che resta è ammettere questa sconfitta, abbandonarsi a ciò che è il destino che ci aspetta e andare avanti finché si può, diventando in questo modo la vita il problema principale che affligge ogni individuo. Così come i giovani e gli adolescenti stupidamente sminuiscono la vita che gli appartiene non godendosi gli anni migliori della loro vita. Facile dire che la vita va così ormai: è la spiegazione in cui si rifugia la maggior parte dei nostri coetanei, magari quella minima parte che è giustificata per un rifiuto simile a causa di problemi veri nemmeno si distingue più e magari sempre quella piccola parte consapevole di cosa davvero sono i problemi da affrontare preferisce godersi quegli attimi al massimo della felicità che possono ottenere. È qui, in questa analisi spietata della loro esistenza, che i ragazzi trovano la scusa perfetta per intraprendere quel famoso vizio che in diversi di loro resterà per tutta la vita, quel vizio che li rilassa e piano piano li uccide, quello stesso vizio che aiuta e pian piano toglie il respiro a Montale, quel respiro che gli impedisce di vedere la vita a colori, sempre e solo una vista grigia offuscata dal fumo che il suo pessimismo gli provoca. Non riesce a farne a meno e di conseguenza non può non utilizzarlo, è la sua firma, il suo carattere principale: ciò che il poeta ti fa provare tramite delle lettere stampate con dell'inchiostro nero su un foglio bianco, che fino a quel momento non aveva valore. Montale non dichiara piena soddisfazione della vita, le sue poesie a mozziconi con precedenti momenti piacevoli e subito dopo questo mare di malinconia che travolge come delle onde che si infrangono sul petto, non possono non far riflettere seriamente su ciò che ci circonda perché è questa malinconia, questa tristezza, che ci fa pensare più profondamente. In poche parole, quello di Montale è un vizio contagioso, invade la mente durante

la lettura e poi sta a te decidere se continuare per questa strada o tornare a ciò che eri un attimo, un titolo, un verso, una frase prima. Come un fumatore impegnato con la sua sigaretta: magari, un suo amico lì accanto, affascinato e incuriosito dal sapere che cosa si prova in quell'atto così simile al respirare, gli chiede un tiro.

E' così con le poesie di Montale, da una prima lettura, da parte di un inesperto dell'autore, come siamo noi, esce questo carattere amaro e duro dell'autore indignato che non ti dà effettivamente motivo di continuare con la lettura. Se poi il fumatore esperto ti consiglia, "Aspira!", vivi a pieni polmoni cosa vuol dire davvero fumare. Ed è ciò che succede respirando a pieni polmoni quel duro carattere di Montale, duro con se stesso e con la vita. Una durezza che è quasi uno scudo, una sorta di alibi, ammettendo che la vita non sia soddisfacente, non sarai accusato di aver fallito, ti sei giustificato in partenza ammettendo che con questa vita qui, con quello che ti procura, non puoi farcela. Lo utilizza per scaramanzia: tutti, in alcuni frangenti, consideriamo la parte più negativa, nella speranza continua che in realtà sia quella più, poi, ad avverarsi. Montale utilizza tale scudo come condanna e convinzione, in contrasto con la scaramanzia, convincendosi che un fenomeno vada nel più negativo dei modi. In poche parole ci si prepara al peggio, infatti, alla peggiore delle situazioni che tu possa immaginare: arriverai abbastanza preparato per poter sopportare il dolore che recherà. E' il suo marchio di fabbrica, le sue poesie ne dipendono, è lo stile del poeta, quello stile acquisito durante gli anni, uno stile che dopo un pausa dalla scrittura, ritorna, con carattere. Come un giovane adolescente che, trascinato dalla massa, arriva ad una visione pessimistica della vita e del mondo che lo circonda.

Conclusione

Tornando alla metafora della sigaretta, un riferimento che ci ha colpito è anche quello nello xenion numero 8 di *Satura*. In questo testo Montale descrive il ricordo che gli rimane della defunta moglie Mosca.

"La tua parola così stenta e imprudente resta la sola di cui mi appago" (vv. 1-2): il poeta rievoca la voce della moglie, ormai non più umana, ma emessa da un comune oggetto qual è la telescrivente. Ed è "nel volubile fumo dei miei sigari di Brissago" (vv. 6-7) che abbiamo trovato un'analogia tra la malinconia intrinseca del poeta e la sua immedesimazione nel fumo, elemento costantemente presente nella sua vita. Egli percepisce la figura dell'amata solo attraverso il fumo dei suoi sigari, che in questo caso diventano mezzo di salvezza in quanto gli permettono di mantenerne il vago

ricordo. In effetti, l'unica cosa negativa che rimane del fumo, e di conseguenza del suo pessimismo, è il catrame accumulato nei polmoni ma, soprattutto, nell'anima.

BIBLIOGRAFIA

E.MONTALE, *Tutte le opere*, Mondadori, Milano, 2017

SITOGRAFIA

http://www.flaneri.com/2013/09/21/il_secondo_montale_satura/

<http://online.scuola.zanichelli.it/testiescenari/files/2009/06/pp978-984.pdf>